

Sanguineti: «Si scrive per colmare un vuoto»

Una due giorni all'ateneo udinese

UDINE. Anno 1951. Questo l'inizio dell'attività lirica, ovvero della composizione della prima poesia - pubblicata - di Edoardo Sanguineti. Più di cinquant'anni sono passati da quell'esordio letterario, cinquant'anni di attività che la voce di Sanguineti racconta in questi giorni all'Università di Udine grazie ad una due giorni organizzata proprio dall'ateneo friulano.

Sono narcisismo e responsabilità le qualità fondanti del fare letteratura messe in luce da Sanguineti ieri, al primo giorno di studi condotti dalla prof. Niva Lorenzini, dell'Università di Bologna, e da Anna Panicali, dell'ateneo udinese. Alla domanda «Perché scrivere?» il poeta ha riportato alla memoria quell'opera giovanile, il *Laborintus*, frutto dei suoi vent'anni fatti di narcisismo, l'ha detto lui stesso, e irriverenza, coraggio, anarchia. «L'ho scritto - afferma Sanguineti - per colmare un vuoto.

In sostanza - continua spavaldo - l'arrivo alla poesia risponde alla necessità di riempire, se vogliamo anche in modo delirante, una mancanza» infondendo alla scrittura lirica un giro di vite. «Per far questo, anche solo per pensarlo - aggiunge Sanguineti - ci vuole una presunzione abbastanza mostruosa». Ma al fondo rimane sempre la consapevolezza del fatto che le parole incidono, modificano la realtà. Ecco perché parla anche di responsabilità.

«È tempo di dar inizio alla poesia della seconda metà del Novecento. Mi sono detto questo - svela Sanguineti - quando mi sono messo a scri-

vere il *Laborintus*». Un testo difficile e astratto. Un testo poetico che, per ammissione dello stesso Sanguineti, inizialmente intendeva essere onnicomprensivo e dirimente. Accogliere sulla pagina forme espressive eterogenee come la lirica, la narrativa, la musica, il teatro. Mezzi espressivi frequentati dal poeta negli anni successivi, tanto che, guardare a Sanguineti unicamente come a uno scrittore lirico, sarebbe riduttivo.

Sfuggente alle definizioni Edoardo Sanguineti si è cimentato, con risultati indimenticabili, nella musica - da ricordare le collaborazioni con Luciano Berio e Andrea Liberovici - nella traduzione e nel teatro. Non si può dimenticare per quanto riguarda la scena la storica riduzione dell'*Orlando Furioso* realizzata dallo stesso Sanguineti per Luca Ronconi. Un legame, questo con la scena, che ha evidenti ri-



Il poeta Edoardo Sanguineti

svolti anche nella sua scrittura poetica: la parola di Sanguineti infatti, sia nell'opera drammaturgica che in quella letteraria, è una parola da eseguire, da interpretare, «è così - lancia Sanguineti - anche quando si legge in silenzio». Tra racconti, provocazioni, letture dei suoi testi l'intellettuale genovese abbozza un racconto in progress che non ci permette di tracciare confini precisi. Ma forse, questo procedere magmatico, in continuo sviluppo, altro non è che l'essenza di un'opera eterogenea, in perenne evoluzione. Ribelle e in fuga da stretti confini e soffocanti etichette.

Maura Delle Case